



RASSEGNA STAMPA

5 GENNAIO 2011

Confindustria Catania



**Bonanni:
Camusso
pieghi i ribelli**

di ENRICO MARRO

A PAGINA 2

» **L'intervista** «Andiamo d'accordo dovunque, l'unica anomalia restano i metalmeccanici. Noi nel '91 cacciammo il gruppo di Tiboni»

Bonanni: Camusso pieghi i ribelli della Fiom

Il leader Cisl: bene il Quirinale, sì alla rappresentanza ma non serve se la Cgil non s'impone

ROMA — La Cisl invita i lavoratori di Mirafiori a votare di sì al referendum sull'accordo con la Fiat. Perché?

«Per ottenere un importante investimento, il rilancio dello stabilimento e il miglioramento dei salari previsto dall'accordo firmato anche dalla Fim-Cisl — risponde il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni — Mirafiori era avviata al declino. Con questa intesa, invece, la Fiat produrrà nella fabbrica torinese un nuovo modello di jeep per il mercato europeo, che vale sei volte un monovolume, e poi l'ammiraglia dell'Alfa Romeo. Come Cisl abbiamo fatto di tutto per avere questo investimento, che costituisce un altro tassello del piano da 20 miliardi della Fiat per l'Italia. L'obiettivo è il raddoppio delle auto prodotte nel nostro Paese e prospettive di lavoro per i prossimi 20 anni. Infine, con questo accordo si dà un segnale a tutti i gruppi italiani e stranieri che si può investire da noi. Solo chi vive fuori dal mondo non lo capisce».

La Fiom-Cgil?

«Sono di un provincialismo preoccupante. Ragionano come negli anni Cinquanta, come se a investire fosse ancora lo Stato con qualche apporto dell'azienda. E invece qui i soldi provengono da fondi pensione e banche internazionali e sono questi che vanno rassicurati. Noi abbiamo fatto di tutto per farlo».

Secondo la Fiom avete perfino sacrificato il diritto di sciopero e la malattia.

«Tutte falsità. Sullo sciopero l'accordo prevede semplicemente che non si possa scioperare nei sabati di straordinario concordati. E ci mancherebbe. Pensate il contrario: 10 lavoratori su 100 fermano la produzione e l'azienda oltre al danno dovrebbe pure pagare gli altri 90 con le supermaggiorazioni del salario previste dall'intesa. Quanto alla malattia, vogliamo solo riassorbire alcuni picchi di assenteismo senza offendere chi è realmente malato».

Mi fa un esempio di sciopero che si potrà fare a Pomigliano e Mirafiori?

«Certo. Se l'azienda contravviene a quanto previsto a suo carico nell'accordo, i lavoratori sciopereranno. Stessa cosa se, alla scadenza del contratto, fra 3 anni, non volesse rinnovarlo».

Il leader della Cgil, Susanna Camusso, dice che la Fiom dovrebbe prendere atto di un'eventuale vittoria del sì nel referendum. Però non sembra in grado di far cambiare idea alla Fiom.

«Quello che dice Camusso le fa onore. Però lei dirige la Cgil e ha poteri che le permettono di intervenire. Eppure quello che dice è ovvio: da che mondo è mondo il risultato del referendum va accettato».

Se vincessimo il no, la Cisl lo accetterebbe?

«Certamente: la Cisl ritirerebbe la firma dall'accordo. E quindi troverebbe naturale che se invece vincessimo il sì, la Fiom firmasse. Ma a Pomigliano non l'ha fatto e non vuole farlo neppure a Mirafiori. Il punto è proprio questo: il comportamento assolutamente anomalo della Fiom».

La Fiom dice che non si può votare su diritti indisponibili.

«Ma quali? Chi lo stabilisce? Chi dice queste cose non rispetta sindacati che rappresentano milioni di lavoratori. Guardi, Cgil, Cisl e Uil vanno d'accordo in tutti i territori e in tutte le categorie, tranne nei metalmeccanici. Sono stati firmati i contratti di lavoro unitariamente ovunque tranne che con la Fiom. I sindacati sono in piena salute e funzionano bene. Lo testimoniano le stesse affermazioni della Camusso: la Cgil ragiona correttamente. L'unica particolarità è la Fiom. E noi dovremmo piegare tutto il resto ad una anomalia oppure risolvere questa anomalia?».

Come?

«Tocca a Camusso farlo. Noi quando abbia-

mo avuto problemi analoghi lo abbiamo fatto. Nel 1991 abbiamo deferito ai probi viri e cacciato i metalmeccanici milanesi del gruppo di Giorgio Tiboni».

Sta spingendo per la scissione Fiom?

«Ma no, sto dicendo un'altra cosa. Che in Cisl se si prende una decisione, fosse anche a maggioranza, poi le categorie la debbono rispettare e che ci sono tutti i poteri per sanzionare chi invece trasgredisce».

A proposito di regole. Ma non si potrebbe risolvere l'anomalia Fiom attraverso un accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza che contenesse anche la regola che i risultati del referendum vanno rispettati?

«Noi possiamo fare qualsiasi accordo, ma la questione è politica. È in grado la Cgil di ottenere che la Fiom rispetti le decisioni confederali? L'accordo sulla rappresentanza Cgil, Cisl e Uil lo hanno fatto nel 2008, ma lo sa perché è rimasto sulla carta? Perché la Fiom ha bloccato la Cgil. E adesso quando Camusso dice che per validare gli accordi ci vogliono maggioranze qualificate e non basta più il 50% più uno, dice una cosa che non va bene. Possibile che non riesca a far digerire una cosa valida in tutto il mondo democratico, la regola della maggioranza, alla Fiom?».

Il presidente della Repubblica chiede relazioni sindacali costruttive in Fiat.

«Sono d'accordo. Ci siamo ispirati a questo principio, guardando ai vantaggi concreti per i lavoratori. La Fiom, invece, mi sembra più impegnata in un processo di ricostruzione della sinistra politica».

Lei ha dato fiducia all'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ma l'azienda nel 2010 ha venduto il 16,7% di auto in meno. Crede ancora al raddoppio della produzione promesso?

«Se Marchionne ha puntato un miliardo su Pomigliano e uno su Mirafiori non può certo buttare i soldi degli investitori interna-



L'Isvap propone un taglio del 15% per l'Rc Auto

Per l'Isvap è possibile un calo del costo dell'Rc Auto del 15-18%. Il dato è emerso al termine dell'incontro con l'Ania e il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. **► pagina 23**

Assicurazioni. Mercato cauto sulla proposta: Fondiaria-Sai e Unipol in leggero calo

L'Isvap propone un taglio del 15% delle tariffe Rc Auto

Il ministro Romani: «Prezzi inammissibili in Europa»

LE REAZIONI

Cerchiai (Ania): il problema è il costo dei sinistri, serve un'agenzia antifrode
Giannini: potenziare le reti di liquidazione

Laura Serafini
ROMA

Le tariffe Rc Auto in Italia continuano a crescere a ritmi che non hanno paragoni in Europa. Rincarì che sembrano fuori controllo perché a guidarli è un insieme eterogeneo di concasse. Sul fatto che ci sia una galoppata dei prezzi (secondo Adusbef e Federconsumatori c'è stato un +180% in 15 anni) sembrano concordare tutti: governo, authority, associazioni di categoria e dei consumatori. Quello su cui le posizioni rimangono articolate è la ricetta per risolvere il problema. E la reazione un po' fredda di Piazza Affari agli intenti annunciati ieri sembra rivelare uno scetticismo sulla possibilità di introdurre misure efficaci. I titoli di **Fondiaria-Sai** e **Unipol**, entrambe molto esposte sulle Rc Auto e dunque potenzialmente maggiormente investite dai tagli, hanno chiuso in lieve flessione: -0,71% la prima, -0,53% la seconda.

Ma veniamo ai propositi. Ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani - al termine dell'incontro con Ania e Isvap per discutere di Rc Auto - ha indicato la sua strategia: «Nell'incontro sono stati stabiliti alcuni punti su cui lavorare con l'obiettivo di diminuire in modo sensibile il costo medio - ha annunciato -

L'Isvap dice che ci sono margini di riduzione del 15-18%». Il ministro ha dato assicurazioni sull'impegno a ridurre i prezzi perché «il governo ritiene inammissibile che il costo medio delle Rc Auto sia di 400 euro, contro i 200 del resto d'Europa». Per tagliare le tariffe, ha aggiunto Romani, «esiste per fortuna una proposta che è già in commissione finanze della Camera che potremmo avallare come governo in accordo con le opposizioni, per fare un ragionamento complessivo». Per questo il ministro incontrerà i parlamentari che lavorano alla proposta. Se non fosse possibile percorrere questa strada, ha spiegato, il governo potrebbe «inserire alcune norme nel disegno di legge sulla concorrenza». Romani ha poi rivelato che nell'incontro si è parlato anche del «gigantesco problema delle frodi su cui - ha aggiunto - è necessario intervenire. In Italia ci sono oltre 4 milioni di sinistri contro i 2,1 milioni della Francia. È una realtà tipica e specifica diversa che dobbiamo affrontare con Isvap e Ania». E infine, il ministero ha incaricato l'Isvap di eseguire e comunicare «le simulazioni sul bonus malus, strumento che sembra non funzionare più». Sin qui la strategia del ministro.

Poi cominciano le posizioni articolate. La prima replica arriva da Alberto Fulvi, capogruppo del Pd in commissione finanze alla Camera, che concorda sulla necessità di tagliare i prezzi ma non sul come. «Romani - dice - parte con il piede sbagliato: il testo in commissione parla solo di misu-

re antifrodi, invece serve una proposta complessiva per stimolare la concorrenza». La riprova di quanto dice Fulvi si ritrova nelle dichiarazioni del presidente dell'associazione delle assicurazioni. Fabio Cerchiai ha sostenuto che il passo fondamentale per ridurre i prezzi è quello dell'istituzione «dell'agenzia pubblica antifrode». Le compagnie assicuratrici, ha detto, «convengono sulla necessità di intervenire per ridurre i costi, che è la premessa per un taglio dei prezzi» e a questo proposito ha citato il fenomeno delle frodi. Interventando a Radio24 Cerchiai ha puntato il dito contro l'elevato numero di sinistri in Italia («questi sono inammissibili, non le tariffe», ha detto) che fa lievitare i costi per le compagnie. Anche Cerchiai, infine, ha sottolineato la necessità di una revisione del meccanismo del bonus malus, ricordando che la legge Bersani «ha peggiorato le cose, perché ha diminuito l'onerosità per chi fa gli incidenti a svantaggio della collettività».

Sugli effetti indesiderati della riforma del bonus malus concordano tutti, anche le varie associazioni dei consumatori. Ma l'agenzia antifrode non suscita entusiasmo.

Secondo il presidente di Isvap, Giancarlo Giannini, le frodi «devono trovare il contrasto da parte delle strutture liquidative delle compagnie». Detto questo, per Giannini «ben venga l'agenzia antifrode». Secondo Adusbef e Federconsumatori combattere le frodi è giusto, ma bisogna anche «ragionare su tut-

ta la filiera organizzativa delle compagnie per eliminare inefficienze e speculazioni a partire dai rigonfiamenti dei costi che molti contenziosi legali determinano». Secondo Paolo Landi, presidente di Adiconsum, «l'agenzia non è sufficiente, perché occorre una decisa volontà delle compagnie di contrastare tutti quei fenomeni di rendita presenti nel sistema assicurativo, oltre che di frode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



zionali. Sfornerà modelli che si aggiungeranno a una gamma francamente oggi troppo ristretta e riconquisterà quote di mercato».

Marchionne considera offensivo chiedergli dettagli sul piano da 20 miliardi. Ma lei ha idea degli altri 18 dove, come e quando verranno investiti in Italia?

«Lo vedremo di volta in volta. Siamo già al secondo step importante. Quanto all'offendersi, capisco Marchionne se a fargli quelle domande sono gli stessi che dicevano che avrebbe venduto l'Alfa e che contestano la produzione della jeep a Mirafiori. Insomma quelli che vogliono più disturbare che capire».

Ora toccherà a Fiat Melfi e Cassino?

«Non lo so. Vedremo come andrà avanti il piano per allargare la produzione in Italia. Altri accordi si potranno fare se alla base ci saranno sempre modelli nuovi e miglioramenti salariali».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se al referendum vincessero il no ritireremmo la nostra firma dall'accordo, perché la Fiom non fa lo stesso se vinceranno i sì?»



In fabbrica



Il segretario della Cgil Susanna Camusso: la Fiom dovrebbe prendere atto di un'eventuale vittoria del sì nel referendum



Lo stabilimento di Mirafiori dove con l'intesa la Fiat produrrà un nuovo modello di jeep per l'Europa



Giorgio Tiboni, il cui gruppo di metalmeccanici milanesi è stato cacciato dalla Cisl nel 1991

Cassa integrazione Record di 1,2 miliardi di ore nel 2010. A fine anno -16% La Cig inverte la rotta, giù a dicembre

Il ministro del Lavoro

Secondo Maurizio Sacconi «si è fermato l'aumento del ricorso agli ammortizzatori»

MILANO — Un miliardo e 203 milioni di ore: a tanto è arrivata nel 2010 la cassa integrazione autorizzata dall'Inps alle imprese italiane. L'aumento tra il 2009 e i numeri record del 2010 è del 31,68%. E i dati vanno poi sommati alla disoccupazione, all'8,6%. Senza dimenticare il peso dei cosiddetti «scoraggiati», coloro che hanno rinunciato a cercare un lavoro.

Eppure, nonostante tutto, il mese di dicembre ha segnato un'inversione di tendenza, con un «monte ore» in calo tanto su novembre (-4,7%) quanto su dicembre 2009 (-16,4%). Va nella stessa direzione anche il consumo effettivo di ore di Cig da parte delle aziende: secondo l'Inps, se si considera il «tiraggio» (i dati sono fermi a novembre), che nel 2010 è al di sotto del 50% a fronte del 70% del 2009, le ore di «fermo» della produzione effettivamente utilizzate lo scorso anno sono in linea con quelle del 2009. Insomma le imprese, scottate dalla crisi economica, sono state molto prudenti e hanno chiesto più ore di cassa rispetto a quelle poi utilizzate.

Per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si tratta di «dati di fine anno positivi, nel senso di una riduzione della stessa richiesta di ore autorizzate». «Si conferma — ha proseguito — quanto già si era manifestato nel periodo immediatamente prece-

dente»; in qualche modo, «il processo di crescita continua degli ammortizzatori sociali si è interrotto».

Nel dettaglio, a dicembre è crollata la cassa ordinaria (quella legata a situazioni temporanee di mercato) con un -58,5%, mentre la straordinaria (quella concessa

in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e crisi aziendale) si è impennata del 40,9%. Sostanzialmente stabile invece la cassa in deroga (+3,7%). Quanto ai settori, in calo l'industria (-21,5%), mentre l'edilizia ha segnato un +34%. Nell'intero 2010 la cassa ordinaria è diminuita del 40,7% rispetto al 2009, mentre la cassa straordinaria è aumentata del 126,4%. La cassa in deroga è cresciuta del 206,5%. Boom nell'artigianato (152,1 milioni di ore, +173%) così come nel commercio (109,4 milioni di ore, +209,9%).

Positivi i commenti del presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che «non avverte un'espulsione di lavoratori dal mercato del lavoro», rispondendo su «Radio 24» a una domanda sui passaggi dalla Cig alla disoccupazione. Mentre per il segretario confederale della Cgil Fulvio Pammone il 2010 ci consegna «una cassa straordinaria giunta al termine, con il rischio che molte aziende lascino a casa definitivamente i lavoratori, e un utilizzo della deroga che schizzerà quest'anno con risorse per finanziarla assolutamente insufficienti».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (nella foto) spera che il calo fatto segnare dalla cassa integrazione a dicembre rispetto al mese precedente segni una svolta dopo oltre due anni di incremento del ricorso agli ammortizzatori sociali per il lavoro.



**Confindustria Sicilia:
espulsi 30 imprenditori**

Accordo tra **Confindustria** Sicilia e le forze di polizia per nuovi locali dedicati alla squadra mobile di Palermo. Ivan Lo Bello: «Già espulsi oltre 30 imprenditori dalla confederazione». ▶ pagina 15

Sicilia. Fondi in arrivo per la Questura

Un protocollo imprese-polizia per la legalità

Nino Amadore
PALERMO

■ Una casa comune per uomini della polizia e imprenditori siciliani. È questa la definizione che si può dare dei nuovi locali destinati agli uomini della Squadra mobile della questura di Palermo e alle riunioni del Servizio centrale operativo all'interno della Chiesa di Sant'Elisabetta, struttura adiacente alla questura che sarà restaurata grazie al contributo di 350mila euro fornito da **Confindustria** Sicilia. Ed è questo solo uno degli aspetti del protocollo firmato ieri dal questore di Palermo Nicola Zito e dal presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello mentre era assente per motivi di forza maggiore (è a letto con l'influenza) Antonello Montante, delegato alla legalità dal presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia, l'imprenditore che al documento ha lavorato intensamente negli ultimi mesi. «Si tratta - spiega Montante - di un modo concreto di stare al fianco dello stato e delle forze dell'ordine. È la prima volta in Italia che gli imprenditori intervengono finanziariamente per questo tipo di infrastruttura e credo che non sarà l'ultima: Palermo e la Sicilia si propongono come modello che potrà essere imitato da altre associazioni territoriali soprattutto lì dove è più necessario dare un segnale».

Nella nuova sede ci sarà anche un'area dedicata agli imprenditori che vogliono denunciare e la questura si è impegnata a realizzare una serie di incontri con le categorie produttive sul contrasto al fenomeno del racket per fornire informazioni sulle norme e sulle opportunità per chi denuncia. «Questo proto-

collo è importante per tanti motivi - spiega Lo Bello -. Ci sono tanti imprenditori che hanno denunciato e che spingono gli altri a denunciare le estorsioni mafiose grazie alla forte azione di contrasto messa in campo dalle forze dell'ordine. Questa è la cornice essenziale di una collaborazione avviata da tempo e che oggi aggiunge un ulteriore tassello nel segno della legalità».

Il completamento della struttura, in cui confluiranno gli uffici della Mobile, ha un valore soprattutto simbolico della forte intesa che esiste tra industriali e polizia. «È un percorso virtuoso che ci permette di fare passi da gigante, come dimostra l'operazione Addiopizzo 5 (con la quale è stata smantellata la cosca di San Lorenzo-Tommaso Natale Ndr), nel contrasto alla mafia - dice il questore, Nicola Zito -. Abbiamo creato un sistema che crea fiducia nelle persone e ci permette di dare una sferzata all'organizzazione criminale. Non siamo più alle semplici dichiarazioni d'intenti, ma siamo giunti ad una collaborazione fattiva». Lo Bello ha fatto anche il punto con i giornalisti sull'applicazione delle norme del codice etico di cui **Confindustria** Sicilia è stata apripista e che è ormai patrimonio comune degli imprenditori. «Finora - ha detto il presidente degli industriali siciliani - sono oltre trenta gli imprenditori che sono stati espulsi da **Confindustria** in Sicilia per non aver rispettato il codice etico che prevede la denuncia dell'industriale nel caso in cui abbia avuto richieste estorsive. Nel capoluogo siciliano sono stati sei tra espulsi e accompagnati nel percorso di denuncia. L'espulsione è inderogabile

per l'imprenditore colluso, mentre cerchiamo di accompagnare nel percorso di denuncia chi paga il pizzo». Ai dati forniti da Lo Bello vanno aggiunte almeno altre 30 imprese che pur di non accettare le previsioni del codice etico hanno rassegnato le dimissioni dall'associazione. E va registrata una curiosità: nonostante l'allontanamento di queste imprese in alcune territoriali (vedi Catania) il numero delle aziende associate è aumentato. «Noi - ha detto ancora Lo Bello - ci muoviamo quando raggiungiamo la certezza che quell'impresa è coinvolta nel pagamento del pizzo o nell'organizzazione criminale». Sul fronte delle denunce, a Palermo si è raggiunta quota trenta. «In Sicilia - ha concluso Lo Bello - siamo già a 150 imprese che hanno denunciato. Il nostro obiettivo è buttarle fuori gli imprenditori collusi, ma contemporaneamente di convincere l'imprenditore che ha pagato a denunciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA CONFINDUSTRIA

In arrivo 350mila euro per nuovi locali destinati alla squadra mobile di Palermo Montante: «Siamo al fianco delle forze dell'ordine»

IL BILANCIO NELLA REGIONE

Lo Bello: «Sono più di trenta gli imprenditori espulsi dalla confederazione per non aver rispettato il codice etico»



«Imprenditori collusi via da **Confindustria**»

Palermo, non hanno denunciato i mafiosi: 30 espulsi

LOTTA AL CRIMINE

In tutta l'Isola sono già 150 i titolari di imprese espulsi dalla Confederazione

Il questore Nicola Zito: continuare il percorso di collaborazione fra le istituzioni

DA PALERMO
ALESSANDRA TURRISI

Il vento del cambiamento nell'imprenditoria siciliana ha spazzato via oltre trenta aziende in odor di mafia. Tanti sono gli imprenditori espulsi da **Confindustria** nell'Isola, di cui sei a Palermo (cinque si sono auto sospesi). È il presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello, promotore di questa battaglia per la legalità, a scattare la fotografia della lotta a Cosa nostra portata avanti negli ultimi tre anni e mezzo. Questo è il tempo trascorso dalla decisione di introdurre nel codice etico l'incompatibilità fra l'essere associati alla confederazione e avere rapporti con la criminalità organizzata. Adesso Lo Bello sceglie la questura di Palermo, durante la firma del protocollo d'intesa con la polizia per il recupero di alcuni immobili, per imprimere un nuovo colpo d'acceleratore alla lotta al racket delle estorsioni che strozza l'economia regionale. «L'espulsione - sottolinea Lo Bello - è inderogabile per l'imprenditore colluso, mentre cerchiamo di accompagnare nel percorso di denuncia chi paga il pizzo». L'unica impresa espulsa a Palermo è Aedila Venusta. «Noi ci muoviamo - puntualizza - quando raggiungiamo la certezza che quell'impresa è coinvolta nel pa-

gamento del pizzo o nell'organizzazione criminale. È chiaro che la nostra è una sanzione sociale che si affianca ai provvedimenti della magistratura». E rilancia l'urgenza che gli imprenditori superino la barriera dell'omertà e della paura e abbiano il coraggio di saltare il fosso. Sul fronte delle denunce, a Palermo, si è raggiunta quota trenta. «In Sicilia - aggiunge Lo Bello - siamo già a 150. Per noi l'espulsione resta una sconfitta. Il nostro obiettivo è buttare fuori gli imprenditori collusi, ma contemporaneamente convincere l'imprenditore che ha pagato a denunciare i suoi aguzzini». Uno scatto di orgoglio che anche il questore di Palermo, Nicola Zito, non si stanca di chiedere a tutto il tessuto imprenditoriale della provincia, soprattutto in zone come Partinico, dove la pressione estorsiva continua ad essere forte e nessuno denuncia: «Continua un percorso di collaborazione inter-istituzionale e culturale tra noi e **Confindustria** per dare un aiuto sostanziale forte a tutti gli industriali che vogliono denunciare. È un ulteriore importante tassello per dimostrare che la Questura di Palermo e **Confindustria** Sicilia proseguono in un cammino di legalità». Per il leader degli industriali sici-

liani è necessario «diffondere messaggi positivi e incoraggiare imprenditori, perché c'è un recupero di fiducia nei confronti dello Stato e delle forze dell'ordine, che qualche anno fa a Palermo e in Sicilia non esisteva. È un segnale positivo. Le denunce, che sono cresciute enormemente negli ultimi tempi, sono ancora poche rispetto al totale delle imprese che ancora oggi probabilmente continuano a pagare - osserva Lo Bello -. Bisogna continuare sulla strada intrapresa. Sono ottimista, perché quello che è successo negli ultimi anni non è una stagione estemporanea che finirà tra qualche mese: è qualcosa di strutturale e consolidato nelle coscienze delle persone».

Il presidente industriali siciliani, Ivan Lo Bello: «L'estromissione è inderogabile per coloro che fiancheggiano l'illegalità»

COLLABORAZIONE

UNA NUOVA «CASA» PER LA POLIZIA.

Patto di collaborazione a Palermo fra **Confindustria** e Polizia di Stato. L'associazione degli industriali si occuperà di completare i nuovi uffici della Squadra mobile, ospitati nella restaurata ex chiesa di Sant'Elisabetta, con un impegno finanziario di 350mila

euro. In questa nuova sede un'area sarà riservata proprio agli imprenditori che vogliono denunciare i loro aguzzini. La Questura si impegnerà a dar vita a iniziative di formazione rivolte al proprio personale e agli imprenditori sui temi generali della sicurezza e della legalità. (Ale.Tur.)



Lo Bello: "Scelte inammissibili così si crea altra disoccupazione"

Il leader degli industriali: Piraino difende l'assistenzialismo

MASSIMO LORELLO

«PIÙ aumentano i precari, più cresce la disoccupazione». Ivan Lo Bello non riuscirebbe a trovare formula migliore per sintetizzare il suo pensiero sul precariato dell'Isola. L'ultimo episodio che ha fatto saltare sulla sedia il presidente di Confindustria Sicilia riguarda gli stage formativi finanziati alle associazioni di volontariato e ha per protagonista l'assessore al Lavoro Andrea Piraino.

Presidente Lo Bello, cosa non funziona in questo bando regionale da 6 milioni pubblicato il 31 dicembre?

«Non funziona il progetto nel suo complesso: crea i presupposti perché si formi nuovo precariato. Ma sono le argomentazioni dell'assessore Piraino ad avermi colpito più di ogni altra cosa. Piraino dice: "Il bando per 8.400 stagisti non è un provvedimento che crea nuovo precariato, ma soltanto una misura assistenziale per offrire opportunità a chi in questo momento in Sicilia non ha un lavoro ed è in gravi difficoltà". Capite? Parla apertamente di assistenzialismo che evidentemente non è più un problema da risolvere. Piraino è una persona per bene e un docente universitario di grande preparazione, dovrebbe ricordarsi che a non avere un lavoro in Sicilia è quasi il 38 per cento dei giovani, quest'anno il solo comparto del-

le costruzioni ha perso 20 mila occupati. A questi lavoratori, che sono fuori dai bacini del precariato, chi penserà?».

E secondo lei, in che modo andrebbero aiutati?

«Certamente non creando nuovo precariato perché in quel modo si gonfia la spesa pubblica e non si ottiene alcun ritorno sul piano della crescita e dello sviluppo. È chiaro che chi è precario da 15-20 anni abbia ormai acquisito il diritto alla stabilizzazione. È un dovere sociale. Ma il capitolino dovrebbe chiudersi. Perché creando nuovi precari ci stiamo impoverendo tutti. E la Sicilia rischia di essere penalizzata pesantemente dal suo statuto speciale».

Ma lo statuto non doveva essere il volano dello sviluppo?

«Sì, ma è stato utilizzato solo per creare sprechi, una scelta che si ritorcerà contro i siciliani. Le regioni a statuto ordinario ottengono ogni anno una somma precisa di trasferimenti statali. Certo, negli ultimi tempi sono diminuiti, ma sono soldi sicuri perché provengono dagli incassi dello Stato. La Sicilia, invece, grazie alla sua autonomia confida soprattutto sulle entrate fiscali. Significa che non abbiamo introiti stabili ma siamo legati alla congiuntura economica. Se la Regione non investe sullo sviluppo non nascono nuove imprese e quelle esistenti o si ridimensionano o smobilitano e si stabiliz-

zano dove trovano i servizi che qui non esistono e che gli imprenditori chiedono da tempo».

Lo statuto speciale, insomma, sta diventando un boomerang.

«Lo è anche perché in tanti anni la Regione ha sfruttato la sua specificità per derogare alle leggi sul pubblico impiego e creare precari. Per pagarli ha utilizzato i soldi che si sarebbero dovuti investire per fare crescere tutta l'Isola. Lo sviluppo è fatto da imprese e lavoratori, chi crea assistenzialismo lo soffoca sul nascere».

Queste considerazioni le avrà fatte a chi governa e a chi legifera. Quali risposte ha ricevuto?

«Premetto che il mondo politico è fatto di tante persone capaci e oneste. Aggiungo che il problema dell'assistenzialismo non riguarda solo questo governo e l'attuale legislatura dell'Ars».

Detto questo...

«Detto questo, nessuno è apertamente e ufficialmente favorevole al precariato. Tutti parlano di sviluppo, ma poi c'è chi porta avanti progetti assistenziali per un tornaconto personale e clientelare. Io cerco sempre di evitare i j'accuse, cerco di offrire il mio contributo per un ragionamento».

Confindustria, intanto, ha offerto il suo contributo alla questura di Palermo. Realizzerete i lavori per la nuova sede della squadra mobile che sarà ospitata nella ex chiesa di Sant'Elisa-

betta. Saranno investiti 350 mila euro.

«Per gli imprenditori, che devono affrontare le minacce della mafia e del racket, questa iniziativa equivale alla realizzazione di un'infrastruttura per fare crescere lo sviluppo, è come realizzare un tratto di autostrada».

Avete firmato, un protocollo d'intesa con il questore di Palermo Nicola Zito che parla di «una

collaborazione creata per dare un aiuto sostanziale a tutti gli imprenditori che intendono seguire un percorso di legalità». A proposito, ma come va la lotta antimafia di Confindustria?

«Finora siamo stati costretti a espellere una trentina di imprenditori, sei dei quali a Palermo. Ma preferisco parlare degli oltre cento imprenditori che hanno deciso di ribellarsi, che hanno denunciato i mafiosi e il loro aguzzini che riscuotevano il pizzo. Questi numeri, naturalmente, si riferiscono ai soli iscritti a Confindustria perché se aggiungiamo anche i commercianti e gli artigiani legati ad altre realtà associative, il numero di coloro che hanno detto no al racket sale a qualche centinaio. Nel solo Comune di Gela gli imprenditori che si sono ribellati sono oltre cento. Un successo da esportare».

CONTRASTO/AGENZIA



Il presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello

Il bando

Dicono di voler offrire sostegno a chi è senza lavoro, ma in Sicilia in queste condizioni c'è il 38 per cento dei giovani

Le risorse

La Sicilia confida sulle entrate fiscali che non sono stabili se non investiamo sullo sviluppo non nascono nuove imprese

Le imprese

C'è il rischio che smobilitino per andarsi a ricollocare dove trovano servizi che qui non esistono e che chiedono da troppo tempo

Lo Statuto

È diventato un boomerang perché la legislazione autonoma è stata utilizzata solo per creare sprechi. E questo si ritorcerà contro i siciliani

La crisi

Nel 2010 il solo comparto delle costruzioni ha perso 20 mila occupati. A loro chi pensa?

La soluzione

È chiaro che chi è precario da 20 anni ha diritto a essere regolarizzato. Ma la giostra deve fermarsi

I SOLDI DELLA REGIONE

CRITICHE ANCHE LA CISL E LA UIL: «NON SI SA NEMMENO COSA DOVRANNO FARE QUESTI 8.400 NUOVI STAGISTI»

Precari del volontariato, coro di no Industriali e sindacalisti: clientele

Lo Bello: «Spesa che non contribuisce allo sviluppo». La Cgil: «Non produce occupazione»



LA CNA: IL PROBLEMA NON È IL COSTO DEL LAVORO MANCA LA RIPRESA ECONOMICA

Contro il bando pure un centinaio di partecipanti al concorso per dirigenti architetti bandito nel 2000. Le graduatorie sono state fatte più di due anni fa ma la chiamata non arriva.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«È una iniziativa che non comprendo. Crea aspettative di precariato e non contribuisce allo sviluppo. Spero che la Regione la riveda»: Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria**, guida la protesta di associazioni di categoria e sindacati contro il bando per nuovi stagisti da 500 euro al mese finanziato dalla Regione con 6 milioni e mezzo.

Il provvedimento, secondo i calcoli dell'assessorato alla Famiglia, può arrivare a offrire uno stipendio anche per pochi mesi a un massimo di circa 8 mila disoccupati, ex detenuti, giovani in uscita da comunità alloggio e donne che hanno subito maltrattamenti. Il numero definitivo dipenderà dai progetti approvati.

Sulla linea dell'inutilità del piano si schierano in tanti. Lo Bello parla di manco: «Un giovane siciliano su due non ha impiego. È chiaro che non tutti i precari sono uguali e bisogna distinguere quelli che lavorano da 20 anni, che è giusto stabilizzare. C'è però chi è precario da soli due anni e non può essere assunto perché ha frequentato le segreterie politiche a svantaggio di altri giovani». Lo Bello rileva che per questi nuovi stagisti le possibilità di ottenere un lavoro

al termine del periodo finanziato dalla Regione sono scarse: «Se si vuole creare un'opportunità che possa portare a uno sbocco professionale, si devono prima prendere accordi con le imprese per individuare azioni mirate». **Confindustria** da mesi non risparmia critiche al governo sulla paralisi che ingessa l'economia.

E proprio al rilancio dell'economia guarda anche la Cna. Per l'associazione delle imprese artigiane, guidata da Mario Filippello, questa non è una opportunità neppure per trovare forza lavoro a costi abbattuti: «Siamo di fronte a una follia. Il problema per le imprese in questo momento non è il costo del lavoro ma gli ordinativi che non ci sono perché la ripresa non arriva. Serve un piano straordinario che attraverso piccole e grandi opere pubbliche faccia ripartire l'economia creando posti veri. Qualsiasi piano che riguardi il lavoro sganciato dall'andamento dell'economia è un bluff». Anche Filippello contesta la filosofia del bando: «Non si può organizzare un piano sganciato dalle imprese. Qui prima si creano i lavoratori e poi si cercano le aziende che dovrebbero assumerli. Non può funzionare».

Il piano dell'assessore Piraino nasce da un'iniziativa avviata dal predecessore, Lino Leanza (Mpa), e punta sul coinvolgimento delle associazioni del terzo settore, enti ecclesiastici e onlus, per fare da tramite fra giovani e imprese. Saranno questi enti a presentare i progetti entro fine gennaio e a ottenere i fondi con cui pagare gli stage. Ma il bando, pubblicato il 31 dicembre sul sito dell'assessorato, non convince neppure i sindacati. Secondo la Cisl, «con questa logica si rischia di creare d'ufficio un nuovo esercito di precari più o meno come nel caso del famigerato articolo 23». «Il provvedi-

mento è incomprensibile - afferma Daniela De Luca, della segreteria regionale della Cisl - e inopportuno perché adottato mentre è in corso, tra governo e parti sociali, un confronto a tutto campo dopo l'avviso comune lanciato da sindacati e imprese».

Teme un allargamento del precariato anche la Uil: «Dinanzi alle reali esigenze di migliaia di famiglie di avere accesso a un reddito - ha detto il segretario Claudio Barone - la risposta del governo è quella di allargare ulteriormente il bacino del precariato. Queste persone, a cui si promettono pochi soldi per un anno circa, saranno immerse in un meccanismo infernale dal quale rischiano di non uscire più. Non c'è nemmeno un'individuazione precisa dei servizi che dovranno espletare». La Uil chiede un censimento dei precari: «Al momento nessuno dice con precisione quanti siano e cosa facciamo».

Va all'attacco anche la Cgil. Per il segretario Mariella Maggio «invece di finanziare scelte che producono occupazione e sviluppo si continua a pensare e a dare risposte alle clientele. Quest'ultima è un'operazione di tipo politico che con evidenza punta ad avere ricadute immediate di tipo politico e non certamente sociale. Si continua sulla stessa strada creando nuovo precariato e inutili aspettative, faggiando senza criterio e sele-



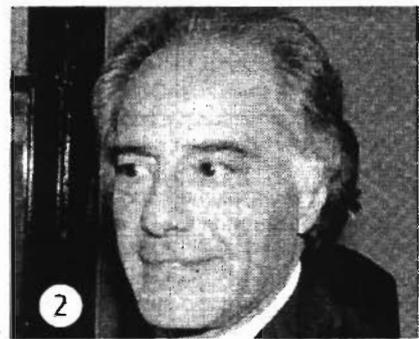
zione enti che non si sa a quali requisiti rispondano».

E c'è anche chi, vincitore di concorso pubblico, attende da 10 anni l'assunzione. Contro il bando per stagisti protestano anche un centinaio di partecipanti al concorso per dirigenti architetti bandito dai Beni culturali nel 2000. Le graduatorie sono state fatte più di due anni fa ma fra ricorsi e dubbi amministrativi la chiamata non è mai arrivata.

PALERMO. Ieri la firma del protocollo tra il questore Nicola Zito e il presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello

Nuovi locali per la Squadra mobile Confindustria stanZIA 350 mila euro

► Per ristrutturare l'ex chiesa di Sant'Elisabetta. Un'ala solo per chi vuole denunciare il pizzo



1 Il presidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello. 2 Il questore di Palermo Nicola Zito. 3 Antonello Montante delegato per i rapporti con le istituzioni

Con i fondi saranno comprati arredamenti e strumenti tecnologici avanzati. La polizia si impegna «a realizzare una serie di incontri con le categorie produttive sul contrasto al racket».

Leopoldo Gargano

PALERMO

●●● La Squadra mobile di Palermo sarà ingrandita con i soldi della **Confindustria**. Circa 350 mila euro che serviranno a ristrutturare l'ex chiesa di Sant'Elisabetta, attigua agli attuali locali di piazza Vittoria utilizzati dalla polizia. Caso più unico che raro di finanziamento privato a favore di uffici investigativi, il protocollo d'intesa è stato firmato ieri in questura dal presidente di **Confindustria** Sicilia Ivan Lo Bello e dal questore Nicola Zito. Ed a lungo vi ha lavorato anche Antonello Montante, delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Con questi fondi saranno comprati arredamenti e strumenti tecnologici avanzati e in queste

stanze, oltre ad ospitare le consuete attività d'indagine, la polizia si impegna «a realizzare una serie di incontri con le categorie produttive sulla materia del contrasto al fenomeno del racket». Sempre in tema di lotta al pizzo, nella nuova ala della mobile ci sarà un'area dedicata agli imprenditori che vogliono denunciare, dove riceveranno tutte le informazioni utili riguardo la tutela offerta dallo Stato a favore delle vittime.

Procede dunque con il vento in poppa il rapporto tra la **Confindustria** siciliana e le forze dell'ordine. Investigatori e magistrati hanno più volte elogiato la scelta di Lo Bello che da presidente ha intimato l'espulsione delle aziende che pagano il pizzo e non denunciano, troncando ogni timidezza e ambiguità del passato da parte del mondo produttivo.

«Questo protocollo è importante per tanti motivi - ha detto Lo Bello -. Ci sono imprenditori che hanno denunciato e che spingono gli altri a denunciare le

estorsioni mafiose grazie alla forte azione di contrasto messa in campo dalle forze dell'ordine. Questa è la cornice essenziale di una collaborazione avviata da tempo e che oggi aggiunge un ulteriore tassello nel segno della legalità». Il completamento della struttura, in cui confluiranno gli uffici della Mobile, ha un valore soprattutto simbolico della intesa tra industriali e polizia. «È un percorso virtuoso che ci permette di fare passi da gigante, come dimostra l'operazione Addiopizzo 5, nel contrasto alla mafia - ha detto il questore, Nicola Zito -.



Abbiamo creato un sistema che crea fiducia nelle persone e ci permette di dare un colpo deciso all'organizzazione criminale. Non siamo più alle semplici dichiarazioni d'intenti, ma siamo giunti ad una collaborazione fattiva».

Da lavorare c'è però ancora tanto. A prescindere dai dati sulle denunce forniti da Lo Bello, c'è da analizzare la «qualità» di tante collaborazioni. Nessun impenitente ha varcato a Palermo il portone della squadra mobile di sua spontanea volontà, tutti sono stati convocati dagli investigatori dopo avere acquisito quintali di verbali di collaboratori e ore di intercettazioni ambientali. Gran parte ha finito per ammettere quanto gli investigatori sapevano da tempo e qualcuno addirittura non ha fatto neanche questo, confessando genericamente di avere pagato il pizzo, senza indicare i tagliatori, tranne che non fossero pentiti o defunti. Più volte in questura in questi mesi durante le conferenze stampa si sono sentite le frasi, «svolta culturale», «passaggio fondamentale», «cambio di mentalità», d'altronde perfettamente in linea con le dichiarazioni del ministro dell'Interno Maroni, secondo il quale il governo Berlusconi è quello che ha ottenuto i maggiori risultati nella lotta alla mafia.

L'INTERVISTA. Il presidente di Confindustria Lo Bello: «Espellere chi paga il pizzo è una sconfitta»

«La vera vittoria è convincere a denunciare»

PALERMO

Tra Palermo e provincia 6 imprenditori espulsi o «dimissionati» per collusioni con la mafia o per avere negato le estorsioni anche davanti a prove schiacciati, 30 in tutta la Sicilia. Di contro 30 associati palermitani hanno deciso di collaborare con gli investigatori, 150 nell'Isola.

●●● Presidente Lo Bello cosa significano questi numeri?

«Che è in corso un processo virtuoso. L'espulsione è inderogabile per l'imprenditore colluso - afferma il presidente degli industriali siciliani - mentre cerchiamo di "accompagnare" nel percorso di denuncia chi paga il pizzo. Sia chiaro, per noi l'espulsione è sempre una sconfitta, mentre il dato che ci premia sono le collaborazioni contro il racket».

●●● La Confindustria per le espulsioni segue i tempi della magistratura?

«L'associazione segue una sua istruttoria, che può anche precedere il lavoro della magistratura e dunque le sentenze definitive. Se poi queste sentenze arrivano,

allora l'espulsione è automatica».

●●● Che criteri ha questa istruttoria?

●●● «Noi ci muoviamo quando raggiungiamo la certezza che un'impresa è coinvolta nel pagamento del pizzo o nell'organizzazione criminale. Il nostro obiettivo è buttare fuori gli imprenditori collusi, ma contemporaneamente di convincere l'imprenditore che ha pagato a denunciare. Questa è la vera vittoria».

●●● A Caltanissetta nell'ultima retata antimafia è emerso che una quindicina di imprenditori pagavano il pizzo e non hanno mai denunciato. Cosa farà Confindustria?

●●● «Vedremo, se ci sono state complicità, allora gli imprenditori sanno espulsi». L.e.

Il nostro obiettivo non è cacciare gli iscritti ma aiutarli a collaborare



DIFETTO DI STAMPA

data
 stampa

«Scelta clientelare» bufera sullo stage per 8.400 persone

Agli stagisti 500 euro al mese per un anno. L'assessore Piraino: nessuna precarizzazione

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'inizio e la fine hanno lo stesso percorso. Ormai da decenni. Si comincia con la solidarietà verso le fasce deboli. E in Sicilia sono tanti i bisognosi di aiuti. Durante il percorso si trasformano in precari. Acquisito lo status, si apre la fase della stabilizzazione. Più che di una telenovela, ormai si tratta di romanzo non a lieto fine, ma senza fine. L'iniziativa dell'assessore alla Famiglia, Andrea Piraino, a prima vista sembra un film già visto. Ma come vedremo di seguito, lo stesso assessore dà altra chiave di lettura.

Il provvedimento parte dal bando di contratti con associazioni del volontariato, cooperative, micro imprese per 8.400 unità da assistere con lavoro mascherato o stage, per un anno, massimo un anno e mezzo. Costo complessivo, sei milioni e mezzo, di cui il 70% per il pagamento degli stipendi, si fa per dire, a 500 euro mensili cadauno. Quali mansioni avranno? Si teme che fra un anno o poco più ci saranno altri 8.400 precari che presidieranno i Palazzi della Regione per la continuità fino alla stabilizzazione.

Invero, il precedente assessore alla Famiglia, Lino Leanza, aveva dato il via al progetto offrendo alle famiglie bisognose assistenza diretta. Un intervento più dignitoso e senza preoccupazione di creare nuovo precariato. Le reazioni al provvedimento di Piraino sono tutte negative, dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali ai politici, tranne il Mpa.

Ivan Lo Bello (Confindustria Sicilia). «È un'iniziativa che non comprendo. Lo Bello. Conosco e stimo l'assessore Piraino, ma non capisco il provvedimento che crea aspettative di precariato e non contribuisce allo sviluppo. Spero che la Regione lo riveda».

Daniela De Luca (Cisl). «Il decreto è in-

comprensibile e inopportuno mentre è in corso un confronto a tutto campo dopo l'avviso comune lanciato da sindacati e imprese. Ed è sbagliato perché estraneo sia alla cultura dello sviluppo che a quella della promozione sociale. La logica che lo ispira rischia di creare d'ufficio un nuovo esercito di precari».

Mariella Maggio (Cgil). «Invece di finanziare scelte che producono occupazione e sviluppo si continua a dare risposte alle clientele. Quest'ultima è un'operazione che punta ad avere ricadute di tipo politico e non certamente sociale».

Claudio Barone (Uil). «Dinanzi alle reali esigenze di migliaia di famiglie di avere accesso a un reddito, la risposta del governo siciliano è di allargare il bacino del precariato. Chiediamo alla Regione un censimento dei precari esistenti, dato che al momento nessuno dice con precisione quanti siano e cosa facciano. E si individui un percorso credibile di stabilizzazione senza discriminazioni».

Gianfranco Micciché (Fds). «Si tratta dell'illusione più scontata e pericolosa, costa cara e offende le coscienze. Produce solo sacche di consenso infetto, altra rabbia da mantenere e contenere, altre piazze da riempire e altri giovani da fare incazzare o da vedere con la valigia in mano».

Marianna Caronia (Pid). «È tempo di fare chiarezza in una materia delicata come il lavoro precario. Mi sento moralmente obbligata ad avanzare formale richiesta al presidente della commissione Lavoro dell'Ars affinché convochi in audizione il governo per giungere a un chiarimento in merito alle fantomatiche assunzioni di questi giorni».

Rudy Maira (Pid). «Lombardo alimenta un sistema direi medievale, rispetto agli aiuti ai soggetti svantaggiati, fatto di becco assistenzialismo e intriso di clientelismo. Da questo espediente il governatore intende drenare voti per rafforzare il suo

partito».

Giuseppe Arena (Mpa). «Uno stagista è uno stagista, un precario un precario e chi finge di non comprenderlo probabilmente è in mala fede, mente sapendo di mentire e attacca il governo Lombardo per interessi di bottega».

Andrea Piraino (assessore Famiglia). ovviamente difende il suo «provvedimento che è un normale avviso pubblico per assegnare delle borse lavoro e delle borse di impiego a inoccupati, disabili o soggetti disagiati e appartenenti a categorie deboli in genere, per poter affrontare una fase di difficoltà quale quella che sta attraversando la Sicilia. Non c'è assolutamente la prospettiva della precarizzazione dei rapporti che saranno assunti con aziende private e non con pubbliche amministrazioni. Questo provvedimento si iscrive a pieno titolo nel capitolo delle politiche sociali piuttosto che nel novero delle iniziative per lo sviluppo e per il lavoro, per cui il governo sta attuando ben altri provvedimenti».

Ma secondo **Titti Bufardecì (Fds)**, «le politiche sociali ed occupazionali in una realtà particolare come quella siciliana si intersecano e sovrappongono da non poter essere considerate due entità autonome e distinte».



ACCUSE DI COLLUSIONE: PIÙ DI 30 IMPRENDITORI ESPULSI DA CONFINDUSTRIA SICILIA
Lo Bello: «L'assistenzialismo è sinonimo di mafia»

LEONE ZINGALES

PALERMO. Sono oltre 30 gli imprenditori espulsi da Confindustria in Sicilia fino ad oggi. Di questi 6 solo a Palermo, di cui 5 autosospesi. Sono state raccolte complessivamente 150 denunce da parte di imprenditori in tutta l'isola. Sono alcuni dei dati forniti dal presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello, ieri a Palermo, nel corso di una conferenza stampa in Questura, dove è stato siglato un protocollo per la legalità.

Il leader degli industriali siciliani, che è promotore dell'ormai famoso «codice etico», ha spiegato: «Ci muoviamo quando raggiungiamo la certezza della collusione del nostro associato. È chiaro che la nostra è una sanzione sociale che si affianca ai provvedimenti della magistratura». «Per noi ogni espulsione è una sconfitta - ha detto ancora Lo Bello -. Il nostro obiettivo è convincere i nostri associati a denunciare il pizzo. A Palermo gli imprenditori che hanno denunciato i loro aguzzini sono una trentina, a livello regionale oltre 150. Negli ultimi anni - ha aggiunto il presidente degli industriali di Sicilia - è iniziato un percorso che non prevede la possibilità di tornare indietro: è cambiata la testa delle persone e le manifestazioni di giubilo dopo ogni cattura di latitanti lo dimostrano».

«Prima c'era un radicale sentimento di paura in chi subiva le estorsioni, adesso tale sentimento non è più giustificabile, per la capacità repressiva del fenomeno mostrata dalle forze dell'ordine. Se prima l'imprenditore era vittima della mafia, oggi - ha aggiunto

Lo Bello - ha qualche convenienza che lo trattiene dall'intraprendere un rapporto di collaborazione con lo Stato».

«La migliore lotta alla mafia che la politica può portare avanti - ha proseguito Lo Bello - è abbandonare il sistema assistenziale e puntare sul mercato per creare lavoro stabile e non mance assistenziali e clientele». «Gli industriali hanno già cominciato un percorso di collaborazione importante con le forze dell'ordine - ha concluso -. Anche la Regione, per i suoi compiti, deve fare la sua parte».

Ammonta, infine, a circa 350 mila euro l'importo del finanziamento che **Confindustria** Sicilia metterà a disposizione per il completamento dei nuovi uffici della Squadra mobile di Palermo, nella ex Chiesa di Sant'Elisabetta. È questo il frutto dell'intesa sottoscritta ieri mattina tra il questore Nicola Zito e lo stesso Lo Bello.

I nuovi uffici prevedono l'allestimento di sale tematiche dedicate ad attività di informazione-formazione rivolte alle categorie produttive sui temi del contrasto al racket, offrendo informazioni sulla disciplina in materia.



SPAZZATURA l'emergenza

■ **Il taglio.** Gli Ato saranno ridotti da 27 a 10 (uno per ogni provincia e uno per le isole) e diventeranno Srr, società per la raccolta dei rifiuti

■ **Il termine.** Entro 30 giorni consorzi e società d'ambito dovranno nominare i responsabili delle liquidazioni, oppure interverrà la Regione

Ato rifiuti, comincia la «rivoluzione»

Già nominati alcuni commissari liquidatori: dovranno affrontare il debito totale di un miliardo di euro

DANIELE DITTA

PALERMO. Entro fine mese, come previsto dalla riforma e dalla circolare applicativa, gli Ato rifiuti dovranno nominare i commissari liquidatori. Ma vi sono già alcuni consorzi e società d'ambito che hanno individuato i soggetti incaricati di gestire la fase di transizione nell'attesa della costituzione delle Srr (le nuove società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti). È il caso, tra gli altri, dell'Ato Ambiente CL1, dell'Ato CL2, del Coinres (nel Palermitano) e dell'Ato CT3 Simeto Ambiente.

Frattanto, la Regione ha nominato alcuni commissari ad acta per gestire le anticipazioni concesse agli Ato indebitati: l'architetto Tonino Lo Brutto si occuperà dell'Ato AG3 Dedalo Ambiente di Licata; mentre Maurizio Norrito gestirà le somme concesse all'Ato TP2 Belice Ambiente.

La circolare applicativa della legge regionale di riforma degli Ato (la numero 9 dell'8 aprile 2010), è stata pubblicata venerdì scorso sulla Gazzetta ufficiale della Regione. Firmata dall'assessore all'Energia

e ai Servizi di pubblica utilità, Giuseppe Marino, fissa in 30 giorni il termine per la nomina dei commissari liquidatori da parte dei consorzi e delle società d'ambito. In caso di inosservanza, ferme restando le responsabilità penali e contabili, l'assessore provvederà alla nomina in via sostitutiva. Complessivamente il debito dei 27 Ato, che con la riforma si ridurranno a 10 (uno per ogni provincia, più quello per le Isole minori), ammonta a circa un miliardo di euro.

All'Ato CL1, lunedì scorso si è insediata la dottoressa Elisa Ingala (consulente tecnico d'ufficio del Tribunale nisseno) che, nel corso dell'ultima assemblea dei soci, era stata indicata come liquidatore dal giudice su richiesta del sindaco di Caltanissetta, Michele Campisi. La scelta era stata effettuata sulla base della precedente nomina a presidente dell'assemblea dei comuni soci decretata dal Tribunale civile del capoluogo nisseno. La dottoressa Ingala effettuerà una ricognizione della massa attiva e passiva dei debiti e dei crediti, per poi provvedere alla liquidazione dei debiti maturati e allo stesso tempo

a individuare quelli contratti dai 15 Comuni aderenti all'Ato CL1. Per quanto riguarda l'Ato CL2, il compito di liquidatore è stato affidato all'ingegnere Franco Liardo, già presidente della stessa società.

Risale allo scorso giugno la nomina a liquidatore dell'Ato CT3 Simeto Ambiente di Angelo Liggeri, già amministratore unico della società.

I vertici del Coinres (consorzio che si occupa della raccolta dei rifiuti in 22 Comuni del Palermitano), infine, hanno da tempo nominato una triade composta dal professore Giuseppe Frisella (consulente della Provincia di Palermo), dalla dottoressa Domenica Ficano (segretaria del Comune di Bagheria) e da Giovanni Di Giacinto (sindaco di Casteldaccia).

«Ribadiremo gli stessi nominati - dice Vitale Gattuso, presidente del Coinres - . Se le norme regionali ce ne imporranno uno solo, non sarà un problema scegliere. Ciò che più conta è chiudere questa esperienza fallimentare degli Ato e dare vita alle nuove Srr».

SCATTA LA RIFORMA IN ATTESA DEL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI

I liquidatori fanno i conti finali il personale va nelle nuove società

TONY ZERMO

Mentre la «commissione dei 5» prepara il piano rifiuti regionale da trasmettere al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, è scattata dal 1° gennaio la «rivoluzione degli Ato» con i commissari liquidatori (alcuni nuovi, altri insediati da tempo) dei 27 ambiti territoriali. E questi commissari liquidatori debbono essere nominati dagli Ato tramite i Comuni soci, entro 30 giorni, con il compito di «quantificare debiti e crediti maturati al 31 dicembre 2010, accertare le percentuali di copertura dei costi di gestione e quantificare le quote che gli utenti hanno versato come Tia o Tarsu». In caso di inosservanza, ferme restando le responsabilità penali e contabili, sarà l'assessorato in via sostitutiva a nominare i commissari liquidatori, il cui compenso, a carico degli enti interessati, non potrà essere superiore a quello previsto per i commissari già nominati.

«I nuovi liquidatori ed eventuali commissari liquidatori già nominati dalla Regione - dice una circolare della Regione - fino al definitivo avvio della gestione integrata dei rifiuti, sono tenuti a garantire la continuità del servizio e il pagamento dei debiti, con il divieto di procedere a nuove operazioni debitorie».

La circolare contiene linee guida che hanno tre obiettivi, come dichiara l'assessore regionale prefetto Giosuè Marino, e cioè «sollecitare gli Ato a rispettare le previsioni di legge di loro competenza,

stabilire le diverse fasi di azione nell'attesa della costituzione delle Srr (le nuove società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti) secondo un preciso programma di adempimenti che va dalla liquidazione delle società d'ambito fino al transito del personale nelle nuove società».

Questo dice il nuovo regolamento, il quale aggiunge che «eventuali perdite o disavanzi debbono essere coperti dagli Enti locali che, in quanto soci, sono tenuti a pagare i propri debiti contratti con gli Ato e a concorrere alle coperture delle perdite». Conclusa la ricognizione di debiti e crediti, ciascun Ente locale potrà predisporre il proprio piano di rientro. Ma come faranno i Comuni a pagare i debiti se già sono tartassati dai tagli? Il dirigente regionale del Dipartimento Acque e Rifiuti, Enzo Emanuele, ha già firmato una circolare per gli interventi della Regione in favore dei Comuni per il ripianamento dei debiti. Che per la verità non si sa quanti siano complessivamente, chi parla di 800 milioni e chi di un miliardo di euro. Dice con un po' di ottimismo Enzo Emanuele: «Finalmente un passo concreto che brucia le tappe anche in vista della definizione del piano rifiuti regionale». Che ancora non c'è.

E il personale dei consorzi e degli Ato che fine farà? Recita la circolare: «Il personale che transiterà nelle nuove Srr sarà individuato dall'assessorato, di concerto con l'Anci (associazione dei Co-

muni) e dell'Upi (Unione delle Province), tra i lavoratori in servizio nelle società d'ambito o nei consorzi, e proveniente dai Comuni, dalle Province e dalla Regione. Gli Enti dovranno inviare l'elenco del personale e i profili di appartenenza. Sarà compito del liquidatore effettuare le verifiche per individuare i lavoratori che tragheranno nelle Srr».

Ma che succede se le gestioni integrate dei rifiuti siano state affidate a terzi dagli Ato? La nuova norma prevede che i singoli contratti in essere dovranno andare a naturale scadenza, e solo «nel momento in cui spireranno i termini il personale potrà subentrare nella gestione del relativo servizio il nuovo soggetto incaricato dalle Srr».

E' una «rivoluzione degli Ato» che ora dal supporto cartaceo deve passare al vaglio dei fatti, anche perché c'è da risolvere sull'altro fronte lo spinoso problema dello smaltimento dei rifiuti. E' una fase di transizione nella speranza che anche le cooperative dei lavoratori e i loro sindacati accettino di buon grado la riforma, che in fondo è utile a tutti, in particolare ai siciliani che da tempo immemorabile aspettano di vivere in un territorio pulito.

Saranno i sindaci soci a scegliere i commissari liquidatori

CAPITALISMO E BENEFICENZA

Il vero filantropo? Chi fa profitti

Creare ricchezza merita apprezzamento almeno quanto distribuirla

di **Alberto Mingardi**

La filantropia è finita in un circolo vizioso? Come ha notato il Financial Times, le misure di austerità hanno un impatto sul welfare che "chiama" un maggiore impegno di associazioni benefiche e mecenati privati. Nel contempo, la perdurante incertezza influisce sulle aspettative dei donatori più abbienti, che hanno ridotto le elargizioni.

Si spiega anche così l'enfasi con cui Bill Gates e Warren Buffett stanno conducendo una vera e propria campagna di comunicazione, per convincere i "colleghi" miliardari a impegnare quote consistenti della propria ricchezza. Il *giving pledge* (l'impegno di dare) promosso da Gates e Buffet (e sottoscritto sino a ora da Larry Ellison, George Lucas, Mark Zuckerberg e molti altri) rappresenta una sorta di impegno "morale" a devolvere una parte consistente del proprio patrimonio - nella maggioranza dei casi il 50%, per Buffett addirittura il 99% - a vantaggio di enti non profit. Gates e Buffett non promuovono una particolare realtà, ma piuttosto un principio. Chi ha avuto tanto dalla vita dovrebbe sentirsi obbligato a fare qualcosa per gli altri.

Le motivazioni di fondo le spiega molto bene Buffett nel proprio *pledge*: «La mia ricchezza arriva da una combinazione del fatto che sono vissuto in America, di alcuni geni fortunati, e dell'interesse composto». Va sicuramente a onore dell'umiltà intellettuale di Buffett questo suo sottolineare la dimensione della fortuna: che gioca in tutte le cose umane il ruolo che sappiamo, e la vita economica non fa eccezione.

Tuttavia, non è tutt'oro quel che luccica. Buffett riconosce di essere vissuto in una società che premia «chi ha salvato le vite di altri su un campo di battaglia con una medaglia» mentre quanti sanno individuare le anomalie di prezzo dei titoli di borsa traggono dalla loro abilità remunerazioni straordinarie. Al fondo, questo sforzo mediatico fa perno su un'idea molto semplice: che il mercato sia ingiusto, e che lo sappiano meglio di altri proprio coloro che nel mercato hanno saputo prosperare.

Ci sono due ordini di problemi, con questo atteggiamento. Il primo riguarda il mondo del non profit. I gestori di enti caritatevoli, associazioni benefiche, fondazioni culturali non sempre dispongono della straordinaria capacità manage-

riale che è richiesta a chi debba governare un'impresa, in assenza del più fondamentale strumento segnalatore del suo successo: i profitti. Queste persone sono mosse da leve psicologiche diverse da quelle dei manager. La loro remunerazione più rilevante è di carattere psicologico: fare il bene, impegnarsi per una giusta causa.

Purtroppo le "giuste cause" sono perfette per mettere la polvere sotto il tappeto. Innanzi a obiettivi mastodontici, le minuzie della conduzione di una "impresa sociale" spariscono. La differenza psicologica fra l'investire e il donare continua a condizionare il mondo del non profit, consentendo la sopravvivenza di vaste sacche di inefficienza. Non è inspiegabile che a un *billionaire* il mondo del "sociale" risulti interessante proprio perché lontano dalle aride logiche della performance: questo atteggiamento mette però a repentaglio l'efficacia delle sue donazioni.

Il secondo ordine di problemi riguarda la rappresentazione del sistema capitalistico che danno proprio i suoi più generosi rappresentanti. Dimostrano di non comprendere le implicazioni del loro stesso gioco.

Abbiamo a che fare con una sorta di riflesso "costruttivistico". Quando parliamo di persone come Paul Allen, Bill Gates o George Lucas, non c'è davvero modo che essi riescano a contribuire più al benessere sociale da filantropi di quanto abbiano fatto da attori autointeressati. Hanno creato ricchezza, lavoro, cambiato il nostro modo di vivere, pensare, lavorare. Hanno reso la vita più facile e interessante assieme a milioni di persone, spalancando opportunità nuove. Ma l'hanno fatto "senza accorgersene", come sottoprodotto delle loro legittime ambizioni. Non hanno pianificato il bene che facevano, ora vogliono farne in modo consapevole e autodiretto. Le loro ambizioni verranno sempre frustrate: le conseguenze inintenzionali dell'arricchimento supereranno inevitabilmente le conseguenze intenzionali della beneficenza.

Pensare che creare ricchezza non meriti apprezzamento sociale, e distribuirla invece sì, tradisce il bisogno di approvazione e il senso d'inferiorità dei capitalisti. Viva i filantropi - purché sappiano che chi crea benessere fa già il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vacanze di Natale

La «ministagione», favorita dalla mostra di Modigliani e dal concerto di Capodanno, è durata appena tre giorni

Più presenze turistiche ma a tariffe «stracciate»

Incremento del 10% rispetto allo scorso anno, 80 euro il prezzo medio di un pernottamento

VALENTINA SCIACCA

Venti turisti più favorevoli sembrano soffiare sulla «destinazione Catania». Quello che ci siamo appena lasciati alle spalle è stato un periodo di assestamento, a metà tra un lieve miglioramento rispetto al 2009, ma con prospettive incerte: gli effetti della crisi sono destinati a perdurare.

«Bene molti alberghi, anche di recente apertura, ma solo per i tre giorni, nonostante il lungo ponte fino all'Epifania, ma per i prossimi mesi - dice Ugo Rendo, presidente Sezione Alberghi di Catania, Confindustria Sicilia - ci si aspetta un peggioramento. Unico conforto, la tenuta del mercato estero, come dimostra il fatto che non si sono registrati annullamenti di prenotazioni di gruppi».

In attesa di entrare in possesso dei dati definitivi, i toni sembrano preoccupati ma non catastrofisti. Catania, con il proprio appeal, grazie anche agli eventi che hanno fatto da traino.

«Tre giorni, la permanenza media dei turisti, e 80 euro - conferma il presidente regionale di Uras-Federalberghi, Nico Tortisi - il prezzo medio nelle strutture alberghiere 3 e 4 stelle». Ancora tariffe basse, con ritorni economici minimi, ma del 10% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato valutato è comunque quello relativo alle vendite on line, che spiega Tortisi, «hanno preso il sopravvento». Un campione, quello «agli atti», ancora da comparare con il globale: rendere efficace e veloce il sistema di elaborazione dei dati, secondo il presidente Uras, rimane, come già detto in altre occasioni, un passo necessario.

Tra le attrattive, la mostra di Modigliani ha fatto di certo da traino, ma un grande evento quale è, deve essere calendarizzato, premosso con anticipo per far sentire al massimo gli effetti, incrementando il numero di visitatori che scelgono Catania anche per l'offerta culturale. Da questo punto di vista, il momento è propizio, c'è un certo fermento

DOMANI SHOPPING

Secondo ordinanza sindacale la Confcommercio di Catania ricorda che domani 6 gennaio, festività dell'Epifania, pur essendo festivo, i commercianti avranno la facoltà di tenere aperti i negozi.

In un momento di forte crisi e a pochi giorni dall'inizio dei saldi invernali, anticipati quest'anno a Catania al due gennaio, anche la giornata festiva rappresenta per il comparto una valida occasione per recuperare e

ridare ossigeno a un'attività che inevitabilmente risente della congiuntura economica, dopo un inizio di stagione alquanto deludente.

In attesa di entrare in possesso dei dati definitivi, i toni sembrano preoccupati ma non catastrofisti. Catania, con il proprio appeal, grazie anche agli eventi che hanno fatto da traino.

«Tre giorni, la permanenza media dei turisti, e 80 euro - conferma il presidente regionale di Uras-Federalberghi, Nico Tortisi - il prezzo medio nelle strutture alberghiere 3 e 4 stelle». Ancora tariffe basse, con ritorni economici minimi, ma del 10% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il dato valutato è comunque quello relativo alle vendite on line, che spiega Tortisi, «hanno preso il sopravvento». Un campione, quello «agli atti», ancora da comparare con il globale: rendere efficace e veloce il sistema di elaborazione dei dati, secondo il presidente Uras, rimane, come già detto in altre occasioni, un passo necessario.

Tra le attrattive, la mostra di Modigliani ha fatto di certo da traino, ma un grande evento quale è, deve essere calendarizzato, premosso con anticipo per far sentire al massimo gli effetti, incrementando il numero di visitatori che scelgono Catania anche per l'offerta culturale. Da questo punto di vista, il momento è propizio, c'è un certo fermento

per il mercato degli eventi, anche di carattere congressuale, medico-scientifico, sportivo» afferma Nico Tortisi, che è anche amministratore delegato dell'Ente Convention Bureaus.

Con uno sguardo al settore extralberghiero, che solo di b&b conta circa 300



La mostra di Modigliani ha contribuito ad attrarre un maggiore numero di turisti a Catania. E la conferma che gli eventi culturali, se ben programmati e pubblicizzati in tempo, possono fare da traino al settore

per il mercato degli eventi, anche di carattere congressuale, medico-scientifico, sportivo» afferma Nico Tortisi, che è anche amministratore delegato dell'Ente Convention Bureaus.

Con uno sguardo al settore extralberghiero, che solo di b&b conta circa 300

Una giornata di cassa integrazione per i 40 dipendenti dell'Excelsior

Intesa raggiunta tra Società Acqua Marcia Turismo e sindacati per fronteggiare la fase di crisi economica che inevitabilmente si riflette pesantemente sul settore turistico e alberghiero. La contrattazione condotta a livello regionale per ridurre al minimo l'impatto della riorganizzazione aziendale della società sui livelli occupazionali dei centoavanta lavoratori ha prodotto un risultato che la società ha soddisfatti i sindacati.

«L'intesa è stata raggiunta per il 2011 concordando una cassa integrazione a rotazione che riguarda tutti e centoavanta i dipendenti siciliani di Acqua Marcia Turismo - spiega il segretario della Filcams Cgil di Catania Salvo Leonardi - così che ogni lavoratore venga interessato dall'ammortizzatore sociale all'incirca per una giornata. Unitamente anche a Csi e Uil abbiamo chiesto la possibilità per i lavoratori interessati di accedere per un periodo di tempo superiore alla cassa integrazione a rotazione, raggiungendo l'intesa anche su questo punto».

agli altri eventi, ha rappresentato un'attività importante, intercettando un target di giovani soprattutto italiani che hanno optato per Catania come meta delle proprie vacanze - aggiunge Cannizzo - La tipologia più economica dell'extralberghiero, è chiaro che in momenti di crisi economica risente meno dei contraccolpi: Catania, Caltagirone, Acireale si confermano i tre poli della provincia, e la fetta più consistente è rappresentata da turisti della Sicilia occidentale.

«L'obiettivo - conclude Cannizzo - è quello di migliorare i servizi, per garantire una maggiore competitività alla destinazione Catania, per quanto riguarda il mio assessorato, stiamo lavorando a una serie di eventi, uno al mese, per offrire maggiori opportunità ai catanesi e ai turisti, dando nuovo input alle attività produttive, partendo proprio dalla valorizzazione del centro storico e della Via Crociferi in particolare».

Una giornata di cassa integrazione per i 40 dipendenti dell'Excelsior

A Catania per la società Acqua Marcia Turismo lavoro una quarantina di unità, tutte impiegate all'Hotel Excelsior di piazza Giovanni Verga. Rispetto allo scorso anno, quando la cassa integrazione riguardò solo i lavoratori di alcuni reparti, ma per un periodo più prolungato, quest'anno è estesa a tutti i lavoratori per una durata minima. Intesa anche sulle garanzie per quattro lavoratori addetti alla manutenzione, transitiati. «Questi lavoratori sono transitiati in un'impresa sempre di Acqua Marcia - aggiunge il segretario della Filcams Cgil di Catania Salvo Leonardi - con la garanzia che in caso di difficoltà verrebbero reintegrati in albergo con il contratto del settore turistico».

La società ha anche illustrato il progetto dell'apertura di un ristorante accanto all'Excelsior, sia per i clienti dell'albergo che per quelli esterni. La società Acqua Marcia Turismo gestisce in Sicilia alberghi a Palermo e Siracusa, oltre all'Excelsior di Catania.

Il caro assicurazioni

La denuncia del presidente provinciale dell'Adoc, Melchiorre, alla vigilia dell'incontro tra Ania e Isvap

«Paradossalmente oggi chi vuole truffare è più tutelato di prima e le compagnie ripianano le perdite "punendo" gli onesti»

DAVANTI ALLA TERZA SEZIONE Il processo parcheggi riprende l'8 marzo

Il processo per il caso parcheggi in project financing riprenderà l'8 marzo davanti alla terza sezione del Tribunale dopo lo stop causato dalla richiesta di ricusazione della Corte da parte del pm del processo, richiesta respinta a novembre dai giudici della seconda sezione penale della Corte d'appello che hanno definito inammissibile il procedimento di ricusazione. Le questioni che la Corte d'appello era chiamata a risolvere erano due: una riguardava la stessa ammissibilità della ricusazione proposta oltre i termini consentiti dalla legge (preliminare in quanto tale ad ogni altra questione), l'altra riguardava il merito della vicenda, relativa alla presunta indebita espressione del convincimento da parte del tribunale in merito alla definitiva decisione circa la responsabilità degli imputati.

VITTORIO ROMANO

«Le famiglie catanesi pagano anche mille euro in più degli altri europei per l'assicurazione dell'auto. I premi continuano a salire e Catania ha il record nazionale, con un rincaro del 130%». La denuncia arriva dal presidente dell'Adoc, Claudio Melchiorre, che, alla vigilia dell'incontro tra Ania (l'associazione delle assicurazioni) e Isvap (l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private) previsto per oggi, ha scritto all'Istituto chiedendo di considerare con attenzione l'andamento dei premi assicurativi.

«Al di là delle libere interpretazioni - dichiara Melchiorre - gli incidenti in Italia sono in calo del 7%, quelli con morti e feriti sono molto ridotti e ci sono complessivamente meno autovetture circolanti, anche a causa del caro carburante e del caro Rca». Secondo Melchiorre, «da quando c'è l'indennizzo diretto, le assicurazioni non fanno più tutte le verifiche necessarie prima di pagare i risarcimenti pretesi. Paradossalmente oggi chi vuole truffare è più tutelato di prima, mentre le persone perbene vedono aumentare vertiginosamente i premi da pagare, anche se non hanno mai avuto incidenti. Infatti il bonus malus, che doveva incentivare gli automobilisti virtuosi con consistenti cali della polizza, si è trasformato in un malus punitus, per il quale si paga comun-



«Un neopatentato che compra un'utilitaria paga premio di 2.800 euro l'anno»

L'Adoc dunque ha chiesto all'Isvap di impedire che le assicurazioni si sentano libere di fare quel che vogliono. «L'attuale assetto della definizione dei prezzi delle assicurazioni favorisce i cartelli e gli sprechi, tanto a ripianare i bilanci sono sempre e comunque i consumatori - sostiene Melchiorre -». Il surplus di costo per ogni famiglia è di almeno 600 euro in Italia e 1.000 euro a Catania, considerando a titolo di esempio, costi italiani e francesi e sinistrosità italiana e francese. L'Isvap può e deve dare una mano per rendere più equo il sistema assicurativo. In questo momento le assicurazioni hanno potestà di ricatto nei confronti di un Paese intero attraverso l'obbligatorietà dell'assicurazione auto, accompagnata da norme che facilitano un assetto di sistema vessatorio che, se non produce utili - e ne dubitiamo - è solo per gravi negligenze delle compagnie.

L'Adoc si rivolge al ministro Romani che ha convocato Ania e Isvap sul problema del caro assicurazione, chiedendo che anche il Cncc (consiglio nazionale consumatori e utenti) e le Associazioni dei consumatori siano sentiti su questo delicato problema che incide sull'economia delle famiglie e del Paese». L'appello di Melchiorre è quindi rivolto ai nostri rappresentanti politici, i quali «dovrebbero affrontare la questione e fare pressione su governo e autorità di vigilanza».

da e cruda" partendo dall'ultima classe, la più cara. Per un'utilitaria ci vogliono 2.800 euro l'anno. Se acquisti una moto in questa città e la assicuri paghi come minimo 800 euro, cioè 500 in più della Francia. Questo fa sì che molti non si assicurino e chi è vittima di un incidente per essere rimborsato deve presentare una denuncia e sperare di ottenere per la prima volta, a Catania, paga l'Rca "nu-

me sempre di più». Nonostante il decreto Bersani ancora in vigore, secondo il quale si ha diritto alla classe di merito degli altri componenti la famiglia, se oggi fai un incidente l'assicurazione può toccare la classe di merito di tutti i componenti. E questo è inaccettabile" dice Melchiorre. Che aggiunge: «Il neopatentato o chi acquista un'auto per la prima volta, a Catania, paga l'Rca "nu-

SUBENTRA A SANGIORGI

Il dott. Raffaele Vanella (Udc) nuovo consigliere provinciale

Il Consiglio provinciale, nella seduta convocata per lunedì 10 alle 10 provvederà a ufficializzare l'insediamento del consigliere supplente dell'Udc Raffaele Vanella, detto Elio (nella foto), che subentrerà al posto di Antonino Sangiorgi, arrestato nell'ambito dell'operazione «Iblis», Vanella nel 2008 ottenne nel collegio di

Caltagirone 1074 voti (Sangiorgi 3115), risultando così il primo dei non eletti della lista dell'Udc. Nato a Grammichele nel febbraio '51, medico chirurgo laureatosi alla facoltà di Medicina dell'Università di Catania, è stato in servizio dal 1977 allo scorsio anno all'ospedale "Gravina" di



Caltagirone, ricoprendo anche l'incarico di responsabile della divisione di Chirurgia Generale. Dall'inizio di quest'anno dirige il reparto di Chirurgia presso la clinica "Santa Barbara" di Gela.

LICANDRO E SINISTRA E LIBERTÀ

«Il sindaco e i deputati